

## Calabria, partiti e politica al bivio

di MASSIMO TIGANI SAVA

*I media nazionali bombardano ogni giorno e descrivono la Calabria come una regione ammalata, arretrata e*

*continua a pagina 37*

# Calabria, partiti e politica al bivio

Segue dalla prima pagina

devastata. La situazione economico-sociale è davvero preoccupante e continua a esasperare una parte consistente della popolazione calabrese, generando tensioni sempre più evidenti. I ritardi e le carenze di servizi fondamentali, a partire dalla sanità e dagli interventi necessari per affrontare il dissesto idrogeologico, mettono in luce condizioni di malgoverno durature tanto da essere diventate strutturali. Le poderose inchieste giudiziarie che si susseguono, accanto ai sequestri e alle confische di ingenti patrimoni per vari gravi reati, apriranno sempre nuovi fronti. È un cocktail esplosivo rispetto al quale si registra l'ormai evidente inadeguatezza della politica nazionale, con scontato riverbero su quella locale. Roma e Milano non riescono a metabolizzare la necessità, non più rinviabile, di analisi profonde e di cambiamenti radicali, anche perché è convenuto, per troppo tempo, gestire la Calabria come una colonia, selezionando per lo più rappresentanze politiche tanto deboli quanto facilmente controllabili, per non dire altro! Una colonia soggiogata e di frequente saccheggiata.

I partiti galleggiano, consumandosi in un'infinita mediazione utile solo a pochi: non si sciogliono nodi strategici e non si riescono a superare le tante contraddizioni esistenti. Dal Pd alla Lega, da Forza Italia a FdI, fino ai partiti minori, si rinviando scelte dirimenti su una questione fondamentale:

la qualità dei gruppi dirigenti e degli eletti. In una Calabria che meriterebbe il trionfo di logiche di autentico rinnovamento nonché di selezione più accurata se non addirittura meticolosa dei soggetti da proporre al giudizio dell'elettorato o ai quali affidare ruoli guida, prevalgono valutazioni e decisioni che cozzano contro un principio di intransigenza che dovrebbe essere scolpito nel marmo. L'intransigenza, concetto che è caro al Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, viene di volta in volta accantonata rispetto all'eccessiva tolleranza, alla mancanza di coraggio, alla conveniente acquiescenza, o addirittura alla precisa volontà di difendere specifici interessi e obiettivi il che diventa consapevole connivenza.

Non si trascuri di sottolineare che la vita dei partiti è popolata da troppa gente che vive di politica, siano essi funzionari stipendiati direttamente o indirettamente, eletti ben retribuiti, componenti di strutture, nominati, percettori di prebende. Un groviglio la cui lettura analitica potrebbe spiegare tante cose. Sembrano litigare ma poi fanno muro e si autotutelano, sono sempre in cerca di alibi e giustificazioni per non intervenire, inventano di volta in volta battaglie fumose per deviare l'attenzione dai problemi più urgenti.

Cresce e si rafforza un ceto di cinici militanti autoreferenziali del politichese essenzialmente in cerca di sopravvivenza, che a sua volta alimenta una palude che fa da substrato a ogni tipo di distorsione, comprese quelle più inaccetta-

bili. Non sembri un paradosso, ma il passaggio a un sistema politico bipolare (centrosinistra e centrodestra), che neanche la momentanea avanzata dei 5Stelle ha scalfito, ha addirittura agevolato e alimentato ulteriormente la degenerazione di forze politiche nate sulle ceneri della partitocrazia impostasi con l'avvento della Repubblica. L'alternanza continua tra due poli, per quanto malandati, spesso raccogliatici, instabili e inutilmente rumorosi, ha di fatto paralizzato ogni tentativo di evoluzione positiva della vita dei partiti. I cittadini votano "contro" e non "per", di volta in volta, per mandare a casa gli inadeguati, gli insopportabili, gli incompetenti, i fannulloni o addirittura i ladri di turno, piuttosto che premiare l'eccellenza e le idee chiare dei nuovi arrivati. Un'alternanza di facciata, nella continuità di sistemi di potere trasversali, accentratori, onnipresenti, e magari anche inquinati e massomaffiosi. Ci sono, in verità, in tutto il Paese, diffusi esempi positivi rispetto a questo mortificante e talora anche nauseante stato di cose, che gli elettori premiano con conferme che sono l'eccezione piuttosto che la regola. La Calabria non può elencare molte di queste eccezioni, e quasi per maledizione saltella di continuo da una delusione all'altra, inanellando fallimenti piuttosto che successi, peggioramenti anziché miglioramenti. Non va mai a casa, però, un certo sistema di potere trasversale che vince ad ogni tornata, che si sposta sul fronte contrapposto al momento giusto, che saltella di qua e di là in-

seguendo gli incarichi che contano, che si arricchisce senza sosta e che, se deviato, fa da garante, grazie al controllo di gangli vitali della pubblica amministrazione, ad immense storture persino criminali e ndranghettistiche.

A questo punto c'è da porsi una domanda di rilevanza cruciale: questi partiti, per la loro stessa natura e per i tanti segreti (talora poco nobili) che nascondono, sono in grado di promuovere trasformazioni radicali? Questi partiti hanno la forza di autoriformarsi rinnegando la loro essenza? C'è una sorta di contraddizione nell'ipotizzare che gli artefici dei disastri possano trasformarsi in autori e protagonisti del riscatto?

Lo capiremo entro pochi giorni, anche perché lo stato della Calabria è talmente tragico che la recita è finita, per tutti. Nessuno può più far finta di non capire o di non sapere. Tutti sanno tutto, dai vertici alla dimensione locale. Ci troviamo di fronte a quello che potremmo definire, in senso metaforico e non strettamente giuridico, come un vasto "reato associativo" con varie aggravanti, talora anche, purtroppo, di natura mafiosa. Perché parliamo di "reato associativo"? Per non consentire a troppi furbastris di immaginare di lucrare sulle disgrazie di qualcuno o di acquattarsi in attesa di tempi migliori, magari con astute speranze di resurrezione! Non ci sono solo pochi e isolati lupi cattivi, che comunque sta alla magistratura individuare e perseguire, ma piuttosto una piovra gigantesca che ha occupato lo scenario vissuto finora, senza distinzioni di collocazione politica. Chiunque ammetta il contrario è un ipocrita. Il sistema è gestito da Roma, o da Milano, che detengono fermamente le redini, e opera in Calabria stringendo alleanze, oppure utilizzando quanti traggono giovamento nel farsi pilotare. Una giostra che dura da decenni e che è alla base di tutti i mali di cui vive una regione tanto bella e potenzialmente ricca quanto stuprata. E sulla "giostra", così come spiegano le inchieste e i libri di Nicola Gratteri e dei suoi colleghi, ci è ormai salita a pieno titolo anche la 'ndrangheta che è mutata strutturalmente.

Una doverosa precisazione, per non generalizzare con approccio superficiale e ingiusto. Nei partiti non tutto è nero o grigio, non tutto è da gettare nella spazzatura, non tutto è sporco, non tutto è da

licenziare e mandare a casa. C'è molta gente perbene anche in politica, animata da progetti e intenti sani. Ma ora anche i migliori non hanno più alibi, altrimenti diventeranno anch'essi sodali o conniventi. Per la Calabria è suonata l'ora della verità e ognuno sarà chiamato a schierarsi con intransigenza e rigore, senza sotterfugi e furberie, senza ipocrisie e malcelate convenienze, senza bluff e scaricabarile. Non ci sono più scuse da accampare: dentro o fuori! Con le prossime elezioni regionali si misurerà fino in fondo la coerenza dei partiti calabresi (Pd, Lega, FdI...) sul tema cruciale dell'intransigenza rispetto a una visione della politica improntata solo al bene comune. I partiti dovranno dimostrare, al di là di schieramenti para-ideologici che in Calabria hanno dimostrato di significare poco o nulla, se sono in grado di staccare la spina a mere logiche di potere e, nel peggiore dei casi, a percorsi degenerati di varia natura e provenienza, compresi i saccheggi giganteschi delle risorse pubbliche. Una semplice operazione di maquillage non basterà e verrà punita dagli elettori! Sugli elettori, infine, se il direttore di questo autorevole quotidiano lo riterrà opportuno, apriremo un secondo fronte. Perché il contestato presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, una cosa molto corretta l'ha pur detta: ogni popolo ha il governo che si merita!

**Massimo Tiganì Sava**



Operazioni di voto